

OCEANO News

l'altra parte dell'evoluzione



in vetrina

Novità editoriali, informazione, recensioni letterarie, interviste esclusive ad autori, eventi culturali e editoriali, rassegna stampa

Notizie, curiosità, dossier, agenda sui principali avvenimenti di informazione e cultura dell'associazione

L'Oceano nell'Anima è un'Associazione senza fini di lucro che persegue interessi di natura culturale e artistica per realizzare e promuovere iniziative culturali nei settori della letteratura, della musica, del teatro, della pittura, e dell'arte in genere, cercando di coniugare la valorizzazione del patrimonio artistico e storico del territorio e la promozione delle diverse espressioni della cultura contemporanea, una priorità nazionale per il bene di tutti e per lo sviluppo e il mantenimento dell'arte e dell'ambiente.

Circolo letterario virtuale... una finestra sul mondo della cultura per lo sviluppo e l'integrazione sociale

PREMIO INTERNAZIONALE DI LETTERATURA L.A.SENECA

II edizione

ALL'AUDITORIUM DIOCESANO "LA VALLISA" IL GALÀ DI PREMIAZIONE

Situata nel pieno centro storico, all'ingresso del borgo antico, "La Vallisa" è una delle più antiche chiese del capoluogo pugliese, un monumento di origine romanica legato, come tanti altri, ad una comunità etnica che si insediò a Bari fin dal IX secolo, ed in particolar modo alla colonia dei commercianti ravellesi che stabilì il proprio centro spirituale nella chiesa, di proprietà della famiglia Grisone.

Nel 1962 fu sottoposta, per opera dell'architetto Schettini, ad un radicale ed importante intervento di restauro che consentì di ripristinarne l'aspetto medioevale, progetto che è stato portato a termine nel 1986 grazie all'impegno operoso dell'Arciconfraternita di Sant'Anna, con il coordinamento della Commissione Diocesana per la Musica Sacra, consentendo il recupero di uno dei più antichi luoghi di culto della città, in un prestigioso contenitore culturale.

Il Premio Seneca, che anche in questa seconda edizione riveste un altissimo livello di prestigio in quanto patrocinato dall'Università degli studi "Aldo Moro" di Bari, dalla Regione Puglia, dal Comune di Bari e da numerose altre associazioni a livello nazionale, ha come fine quello di raccogliere e premiare i componimenti letterari

Assegnati a Davide Rondoni e a Marco Civoli
il Premio Seneca 2018 alla carriera rispettivamente per l'impegno letterario e per l'impegno professionale e l'etica giornalistica



più meritevoli, stimolando, al contempo, una riflessione sulla sua straordinaria capacità di guardare al futuro attraverso un pensiero filosofico estremamente attuale, oggi più che mai, capace di cogliere, con grande anticipo, i tempi nuovi, di indagare le trasformazioni di una società che si avviava a diventare sempre più complessa.

La scelta di Seneca, quale personaggio a cui è stato dedicato il premio, nasce dall'esigenza di far riflettere i candidati su temi fondanti della vita, o che almeno dovrebbero essere tali, imperativi imprescindibili nel percorso di ciascun essere umano, ossia la capacità di distinguere tra lecito e illecito, tra ordine e disordine, tra giustizia e ingiustizia, tra giusto e sbagliato, tra ciò per cui vale la pena vivere e ciò che dà l'impressione di aiutare a vivere, mentre a poco a poco, silente, priva della vita stessa.

Durante la manifestazione, saranno consegnati i premi a tutti i concorrenti riconosciuti meritevoli dalla commissione esaminatrice composta da personalità di spicco del mondo accademico, artistico e dell'informazione, molti dei quali saranno presenti durante la serata di Gala per la consegna dei trofei.

DINO BILANCIA



L'artista sarà ospite d'eccezione al Galà di premiazione

Stai con noi

Non disponiamo di alcun contributo pubblico e ci sosteniamo grazie all'operato gratuito dei soci e alle quote associative degli iscritti. Se condividi questo importante progetto, se condividi la passione per la letteratura, e per l'arte in genere, entra a far parte dei nostri pensieri, **iscriviti all'associazione**. Anche tu puoi contribuire a realizzarne gli scopi e le finalità. **Sostienici... riteniamo essenziale il tuo apporto.**



I NATIVI DIGITALI

La generazione di chi è nato e cresciuto in corrispondenza con la diffusione delle nuove tecnologie informatiche.

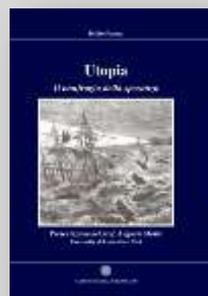
articolo a pag. 2

Associazione culturale Daunia&Sannio

UTOPIA

IL NAUFRAGIO DELLA SPERANZA

Presentato a Lucera il libro di Duilio Paiano



articolo a pag. 3

Le nuove proposte Oceano Edizioni



TRASPARENTE COME CRISTALLO

Antonella Di Paoli

articolo a pag. 3



ALL'AMORE DICO SÌ

Maria Teresa Tedde

articolo a pag. 3

LA PAROLA RIPRISTINATA



NOTE SU ANAMÒRFOSI di Angela Greco

recensione a cura di Cinzia Baldazzi

a pag. 3

Il bambino, abusi e contesto familiare

Relazione tratta da **"Le mani dei bambini – Ciò che Caino non sa"**

E poi, ti invitano a dare un contributo sui diritti dei bambini e sulle problematiche infantili, in base alla tua esperienza professionale e accetti con entusiasmo.

Durante il corso di studi non c'è mai stato un approfondimento che riguardasse tale argomento. La mente va alla mia esperienza di vita personale, a quell'esempio "assistito" di coppia innamorata, di un uomo e di una donna che per mano, e non solo in senso figurato, hanno vissuto una vita non priva di difficoltà, a partire dall'emigrazione. Momenti forti, vissuti con l'equilibrio delle forze messe in campo e non di conflitto.

Il contatto giornaliero con varie tipologie di famiglie nel corso degli anni ha tinto di vari colori il mio concetto di vita e poi, all'inizio della carriera, giunge allo studio una mamma con un livido e un ematoma a un occhio e come faccio sempre, timidamente le sorrido, l'abbraccio e mentre visito il bambino cerco il suo sguardo e cerco di trovare una chiave di accesso al suo dolore, cerco delle frasi per entrare in empatia con lei, cerco di farle capire che non è sola, e piano piano scopro un mondo di sofferenza, piano piano si squarcia un velo e comincio a vedere due bambini che da tempo vivono una violenza assistita, intensa; vedono la madre subire maltrattamenti e atti persecutori, episodi affettivamente significativi che alterano l'espressione delle funzioni genitoriali. Poi incoraggio la signora a trovare una soluzione, anche se venti anni fa non c'era la strutturazione dei servizi che esiste oggi. E scopro che dopo un periodo di ritorno alla casa paterna è stata costretta a ritornare al "dolce" focolare domestico per problemi economici e a riprendere le sue percosse fisiche e psicologiche.

Se ci fosse stata, a quei tempi, la rete di supporto, il sostegno e la consapevolezza che qualcosa poteva essere fatto, forse sarebbe andata diversamente.

Io ero riuscita a fare emergere la consapevolezza che è il primo passo per la realizzazione di quello che ti sta succedendo, per evitare che si generino situazioni di depressione, che rendono le madri incapaci di dare stimoli emotivi ai propri figli, creando sintomi di deprivazione affettiva o al contrario patologie delle cure, intese come incuria, discuria, ipercuria.

Compito di un pediatra è riconoscere i bisogni irrinunciabili dei bambini e combattere la violenza verso essi, sotto tutte le forme, per far sì che i diritti dei bambini diventino cultura e consapevolezza diffusa, che diventino un impegno costante per il loro futuro.

In caso di dubbio ogni medico dovrebbe diventare una sentinella e imparare a condurre con le vittime un colloquio efficace e riservato durante il quale non deve formulare ipotesi di pensiero specifico ma deve generalizzare e porre domande tipo: "Ti senti sicura in casa? Hai mai subito violenza?" Ci si deve porre in una situazione di ascolto attivo, senza formulare giudizi, facendole capire che non è colpevole della violenza subita, limitando il suo senso di vergogna, senza spingerla subito ad una scelta. Il colloquio deve essere riservato, deve creare empatia e nel suo corso bisogna fornire tutte le informazioni sulla rete e sulle possibilità che lei e il bambino possono avere, all'esterno di quella spirale di violenza.

Il tutto in un'ottica di accoglienza. Bisogna cogliere gli indicatori di violenza, come i segni fisici, i disturbi comportamentali e il disagio sociale per la cultura del rispetto, dell'autonomia, della dignità e nel recupero dell'autostima. Fortunatamente la violenza verso le donne è entrata nell'agenda politica ed è diventata un problema di salute pubblica e dei diritti umani.

Bambini che hanno vissuto in ambienti violenti imparano ad essere violenti. Bambini che hanno assistito a scene di violenza possono avere gli stessi sintomi dei bambini che l'hanno ricevuta direttamente e sono più vulnerabili a subirla da parte degli altri.

E poi entrano in studio tre generazioni di donne: nonna, mamma e figlia: – Dottoressa dobbiamo farle vedere una cosa – e mentre la bambina, silenziosamente, si posiziona tra le due donne più adulte, una delle due tira fuori dalla borsetta un involucre con dentro delle mutandine "sporche." Guardo la bambina e mi si stringe il cuore, mi sale la rabbia dentro, ma mi calmo e penso al colloquio "accogliente", mi metto in ascolto, senza lasciarmi coinvolgere dal triste racconto di quelle due donne che poi mi chiedono di visitare la bimba. Tutto questo mentre dalla sala d'attesa arriva lo schiamazzo gioioso di altri bambini che stanno aspettando di entrare.

Dolore, vergogna, incredulità poiché quelle mutandine si "sporcano" quando è di ritorno dalla casa del padre.

Il percorso non è stato facile ma, a distanza di anni, dopo aver fatto i dovuti passi, la bambina viene allo studio sorridente, frequenta volentieri la scuola e sembra che il brutto fantasma sia relegato in qualche cassetto della sua mente o per lo meno lo spero.

E poi a fine ambulatorio ti arrivano allo studio due genitori con il figlio adolescente; famiglia che conosco da anni, percepisco che è successo

qualcosa e ad occhi bassi mi chiedono di visitare il ragazzo. Il cuore ricomincia a battere all'impazzata, ma anche questa volta devo stare calma, devo offrire il mio appoggio senza esprimere giudizi. Comincio a visitare con una morsa allo stomaco e confermo i sospetti; trovando le parole giuste riesco ad assicurare alla giustizia l'essere ignobile che ha violato quel ragazzo, che ha segnato per sempre la sua adolescenza.

LE MANI DEI BAMBINI

Ciò che Caino non sa

Antologia poetica
Letteraria, artistica



Ora da lontano lo vedo che abbraccia la moglie mentre spinge il passeggino. Avrà dimenticato? Non lo so ma quello che mi importa è vederlo sorridere. Episodi dolorosi che non dimenticherò mai. Sono contenta però, perché ultimamente si parla sempre più di abusi e c'è una fitta rete costituita da medici (Associazione Viola Dauna e Gruppo Giada), dalle istituzioni, dalle forze dell'ordine e dalle associazioni che lavorano all'unisono per dare un aiuto concreto a chi sta vivendo momenti come quelli descritti. Una rete che a volte prende in carico anche l'abusante che spesso è stato a sua volta abusato. Il compito di tutti è far arrivare la vittima alla consapevolezza, a fargli vincere il senso di vergogna e pudore e a darle la forza di denunciare. Perché la violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci (Asimov) e perché insieme si può.

Arcangela De Vivo

LA PAROLA RIPRISTINATA

Note su "Anamorfosi" di Angela Greco

"Ὅν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν, ἀποθνήσκει νέος
Μυρ giovane colui ch'al cielo è varo

sentenza di Menandro riportata da Giacomo Leopardi dopo il titolo del canto *Amore e morte*.

In un'anamorfosi (dall'ellenico ἀναμόρφωσις, "riformazione") prolungata da una riga all'altra, nell'omonima silloge della nostra autrice salentina, l'esperienza è di un impervio pomeriggio d'inverno divenuto dolce e mite perché, grazie alla poesia, la luce intorno appare qualcosa di presente, in un fluire rassicurante in eterno progress, dal tramonto all'alba. Tale chiarezza di conforto, anche se inquieta, è insita però nell'utilità vitale dei versi, nemici della morte dell'anima e del corpo. A ricordarla, Angela Greco cita l'illustre polacco Czeslaw Milosz nell'*Ars poetica* (1957)

*Ho sempre aspirato a una forma più capace, che non fosse né troppo poesia né troppo prosa e permettesse di comprenderci senza esporre nessuno, né l'autore né il lettore, a sofferenze insigni.*¹

Edito da Progetto Cultura, *Anamorfosi* è articolato in vari profili con scene e dialoghi affrontati da un personaggio maschile (il maestro, πλοίαρχος, *ploiarchos*), una figura femminile (la discepola o μαθητής, *mathetēs*), poi identificata con il poeta, e infine una voce, la ποιήσις medesima (*poieisis*, creazione). Giunge comunque, repentino, un monito a scoraggiare eventuali destinatari in attesa di riscontrare tracce di corrispondenze dirette tra i segnali elaborati e gli *sdroppiamenti* referenziali letterari-materiali. Precisa Angela Greco:

*Non è tangibile ciò a cui mi riferisco, ma è la nudità della parola, quando spoglia tenta la salita e tu la chiami Poesia.*²

(1) Czeslaw Milosz, *Poesie*, Milano, Adelphi, 1983, traduzione Pietro Marchesani.

(2) Angela Greco, *Anamorfosi*, Roma, Edizioni Progetto Cultura, 2017, p. 17

Una scrittura, di conseguenza, dove siamo alla ricerca urgente, transitando da una pagina alla successiva, dell'aura concreta della sintesi di significato, garanzia e magia delle immagini mostrate in prodotti artistici. Concordo con l'opinione sostenuta dalla Greco nella premessa:

*La narrazione, tra dubbi ed interrogativi, esprime l'allontanamento da tutto un consolidato mondo chiuso nella propria tradizione poetica, usurato, feroce e sempre pronto a stroncare ogni nuova voce.*³

In parallelo a quanto trapelava dalla dialettica del pensiero dell'intellettuale berlinese Walter Benjamin (1892-1940), maestro della critica occidentale, è consentito apprezzare, in uno stile del genere, il perpetuo oscillare della Greco – per scelta – tra il nome (*das Name*) attribuito alle cose nell'immediato, e i linguaggi (*die Wörter*, le parole), i quali, se li abbandonassimo all'iniqua τύχη (*týchē*, "sorte"), vivrebbero nell'"oblio" dell'"origine" primaria. Per evitare un siffatto pericolo, la poetessa di Massafra intende promuovere uno scrivere simbolico "nuovo", paragonato a quello "smemorato" adottato in precedenza,

*comprensibile da una particolare angolazione/prospettiva, dove la "visione" si rende manifesta spostando il punto di vista, piegandosi e mutando la propria posizione rispetto alla poesia a cui siamo abituati.*⁴

Il risultato, insomma, coincide con il suscitare, in un canone semiotico assai curato, alcune riflessioni peculiari alla nascita di segni e segnali – negli schemi noti di "stare per", "distinti dal resto" – lasciando emergere, dalla tabula rasa compiuta sul loro passato da parte di poetiche ordinarie, una griglia di sfumature interattive di pertinenza e pratica, logica ed estetica, incentivate per difendere il nucleo originario della lingua di una civiltà in crescita. Il rumeno Paul Celan, molto vicino alla sensibilità e all'energia morale di Benjamin (e purtroppo a lui accomunato nell'esito finale della vita), allude a tale meccanismo concettuale isolando qua e là le aree tipiche di una poesia genuina e reale, profanate dagli «aguzzini» colpevoli di aver «permeato di veleno le sillabe».

(3) *Anamorfosi*, cit., p. 11.

(4) *Ibidem*

IN NATIVI DIGITALI

La generazione di chi è nato e cresciuto in corrispondenza con la diffusione delle nuove tecnologie informatiche

Prima dell'avvento della tecnologia digitale e dei social network, gli strumenti di comunicazione che consentivano i rapporti interpersonali erano abbastanza limitati. Con l'aumento e l'evoluzione della connettività, l'interazione tra le persone ha raggiunto proporzioni notevoli soprattutto nel mondo virtuale.

I "nativi digitali" costituiscono oggi una nuova generazione, nata dall'introduzione della tecnologia digitale, che consente loro di organizzare, pianificare e interagire attraverso dispositivi come il computer. Internet poi, costituisce la spina dorsale, che collega saldamente tra loro notizie e informazioni, social network e istruzione. È un veicolo per condividere conoscenze ed esperienze tramite email, blog, forum, o piattaforme sociali. Smartphone e dispositivi mobili con accesso a Internet, hanno bisogno del sostegno dei nativi digitali, sempre connessi alle reti di informazione e sociali.



I nativi digitali hanno una capacità innata nel gestire e utilizzare queste tecnologie, che si integrano come elementi essenziali della loro vita quotidiana fin dall'infanzia. Una generazione all'avanguardia insomma, che si basa sul progresso tecnologico, padrona della navigazione e del flusso di informazioni, dalle grandi capacità di accedere al mondo virtuale in ogni momento. Per i nativi digitali, l'intensità e la diversità delle interazioni virtuali è aumentata considerevolmente, in quanto condividono idee e collaborazioni a livello globale.

Nato parallelamente alla diffusione di massa dei PC a interfaccia grafica e dei sistemi operativi a finestre negli anni '90, il nativo digitale cresce in una società multimediale, e considera le tecnologie come un elemento naturale, senza provare alcun disagio nel manipolarle e ad interagire con esse. Questo livello di esperienze, di conoscenze e di informazioni derivanti da uso costante dei media digitali, ha anche influenzato i comportamenti di acquisto, in quanto i consumatori diventano sempre più istruiti. Questo dà loro l'accesso immediato alla vita sociale e professionale.



La prima generazione di nativi digitali infatti, sta entrando nel mondo del lavoro trasformando, a ritmo incalzante, stile di vita, valori, comportamenti e abitudini. Infonde alla società una nuova cultura del lavoro favorevole a una generazione più abile a far interagire la tecnologia con loro vita personale e professionale. Ben presto la quotidianità, l'economia, la politica, la cultura saranno rimodellati a loro immagine e somiglianza. Anche se recenti studi hanno dimostrato che i nativi digitali considerano il loro stile di vita simile a quello delle generazioni precedenti, ci sono differenze nel modo in cui interagiscono con la tecnologia; sono diversi nel modo di approccio al lavoro e alla comunicazione. In effetti essi considerano la tecnologia come estensione del proprio corpo o del sistema nervoso centrale.

Con il passare del tempo il divario tecnologico tra le generazioni diminuirà sempre più; le generazioni anziane impareranno sempre ad abbracciare e comprendere le nuove tecnologie, oltre al fatto che sarà più facile da usarle, il che significa che l'integrazione con essa sarà sempre meno un problema per tutti.

Crede che il futuro del web sia luminoso, d'altronde l'era digitale è appena iniziata!

Massimo Massa

MONDI TRA (DI) NOI... se...

Se sapessero i mondi e se i Mondi sapessero dell'unicità dell'umanità che vive su un granello di sabbia sperduto nell'immensità dello spazio siderale.
 Se conoscessero i mondi e se i Mondi conoscessero la bellezza delle diversità umane senza il fardello dei pregiudizi.
 Se comprendessero i mondi e se i Mondi comprendessero l'importanza e la bellezza di un umanesimo libero da dogmi e razzismi.
 Se conoscessero i mondi e se i Mondi fossero consapevoli dell'immensa potenzialità della mente se esercitata a pensare.
 Se potessero i mondi e i Mondi potessero liberarsi dall'egocentrismo, dall'egoismo e dalla megalomania, e fossero lungimiranti nella solidarietà.
 Se avessero i mondi e se i Mondi avessero profondità mentale comprenderebbero che su quel granello di sabbia di nome Terra, esiste una sola razza umana che da millenni e millenni, vaga senza fine all'interno di quell'unico confine, la Terra.
 Se si aprissero i mondi e se i Mondi si aprissero alla conoscenza dei valori condivisi, non ci sarebbero nuovi muri, fili spinati, barriere, ostilità e nemmeno la gigantesca paura di chi considerato straniero viene rifiutato e offeso.
 Se coscienti i mondi e se i Mondi coscienti si attivassero ad essere intelligenti (...Sapiens?) potrebbero davvero essere Umanità nel rispetto della dignità d'essere.
 Se fossero i mondi e se i Mondi fossero consapevoli d'essere comunità di persone, allora saprebbero d'essere persone tra le persone, in dignità, etica e rispetto reciproco.
 Se i mondi e se i Mondi orbitassero attorno alla Ragione, invece di rifiutarla, non ci sarebbe necessità di violenza.
 Se fermassero i mondi e se i Mondi fermassero le guerre continue, sarebbe la più grande vera e sublime emozione per l'intera umanità.
 Se osservassero i mondi e se i Mondi osservassero il cielo notturno in una notte senza luna dove le luci della modernità sono spente, allora capirebbero quanto son piccoli piccoli.
 Se pensassero i mondi e se i Mondi pensassero che stanno distruggendo dove essi stessi vivono, forse capirebbero quanto sono folli.
 Se amassero i mondi e se i Mondi amassero la Natura ch'è loro culla di vita, e di essa abbisognano, allora non la sporcheranno, né la stuprerebbero, né la insozzerebbero, né la violerebbero, né la ridurrebbero a latrina.

Roberto Rossi



Exclusive news

Il Consiglio direttivo dell'Associazione culturale *L'Oceano nell'Anima*, unitamente a tutti i soci, porge il più cordiale benvenuto ad Antonella Vocale di San Nicandro Garganico in provincia di Foggia per essersi iscritta in qualità di socia. A lei il più sincero ringraziamento per i preziosi eventuali consigli e collaborazioni nell'ambito delle attività della stessa.

ANTONELLA VOCALE



Antonella Vocale, artista, si esprime attraverso la pittura. Con i suoi dipinti ha preso parte a varie mostre e importanti manifestazioni culturali; con la sua poetica è presente in varie antologie letterarie in cui affianca versi a dipinti. La troviamo anche nella trilogia contro la violenza di genere "Ciò che Caino non sa", in *Alexandrae, Voci di Donne e Ciò che Caino non sa-Le mani dei bambini*, entrambi Oceano Edizioni.

La Redazione editoriale

La nuova proposta editoriale di Oceano Edizioni

Trasparente come cristallo
Antonella Di Paoli

Nata a Napoli nel 1959, ha conseguito la maturità classica presso il Liceo Classico Giuseppe Garibaldi e successivamente ha frequentato il corso di Laurea in Scienze Biologiche.

Da sempre attratta dalla letteratura e dall'archeologia, ha cominciato a scrivere per hobby all'età di quattordici anni. Dopo la separazione, è caduta in una profonda depressione che ha inciso molto sul suo modo di sentire. Da tre anni scrive poesie ed ha aperto una pagina poetica FB che ha avuto molto successo.

Ha partecipato a vari concorsi nei quali le sono stati conferiti diversi riconoscimenti e menzioni di elogio e di onore.

"Trasparente come il cristallo" incluso nella collana IRIS pubblicata con Oceano Edizioni, è il suo primo libro; oltre cento poesie inedite, scelte appositamente per i suoi lettori; una poesia particolarmente intimista che affronta vari stati d'animo con i quali ha convissuto per anni: dolore, disperazione, angoscia, rabbia e naturalmente amore.

– *Trasparente come cristallo è un meraviglioso dipinto di sentimenti e di emozioni sulla tela dell'anima* – sostiene Christian Sanna, filosofo, scrittore e Vice-presidente dell'Ass. culturale "La Madia dell'Arte" nella sua introduzione al libro. – *La poetessa Antonella Di Paoli apre al lettore la porta del suo mondo interiore svelando, di verso in verso, pezzi della sua vita reale e immaginaria. Il sogno e la realtà si intrecciano come i rami di uno stesso albero dando vita ad uno spettacolo di colori, profumi, sensazioni, ricordi.*



Insomma, con maestria Antonella Di Paoli ci conduce in un fantastico mondo interiore in cui la vita esteriore trova il suo rifugio ideale. Un libro di poesie dolci, quasi sussurrate da leggere attentamente per accordare il mondo al ritmo del proprio cuore.

La Redazione editoriale

UTOPIA: IL NAUFRAGIO DELLA SPERANZA
Molto più di un libro

Si è svolta a Lucera la presentazione del racconto storico del giornalista Duilio Paiano a cura dell'Ass. Daunia&Sannio del presidente Pasquale Frisi

Lucera, sabato 3 febbraio

Si è svolta presso il Circolo Unione di Lucera, il 3 febbraio alle ore 18:00, la presentazione del racconto storico del giornalista Duilio Paiano a cura dell'Associazione culturale *Daunia&Sannio* del presidente Pasquale Frisi. Paiano ha svolto incarichi di rilievo nel mondo dell'informazioni per anni: è stato direttore responsabile di *Telediodioerre*, caporedattore del *Giornale d'Italia* per la provincia di Foggia, redattore del quotidiano *Puglia*, direttore responsabile di periodici culturali; attualmente dirige il *Provinciale* e il *Rosone*. Edizione del *Rosone* di Foggia, *Utopia* è il titolo della pubblicazione, dal nome della nave affondata nella rada di Gibilterra nel 1891, trenta anni dopo l'Unità d'Italia. Durante uno dei tanti viaggi della speranza, in cui si avventuravano, in condizioni disumane i nostri padri, migranti di quell'epoca, si verificò la tragedia.

Utopia, introdotto dal prof. Augusto Maistri, University of Louisville, USA, è un omaggio alla memoria, per un dramma dimenticato e per le centinaia di vittime italiane, quasi tutte del centro sud, rimaste senza giustizia.

Il giornalista Paiano, nato nel Salento ma residente a Foggia da oltre quarant'anni, è da sempre uno scrittore sensibile a tematiche di rilievo storico, sociale e culturale, con numerose pubblicazioni al suo attivo, già cittadino onorario di Faeto dal 2011, uno dei piccoli paesi dei Monti Dauni che ha pagato il suo tributo di vittime in questa tragedia, rimasta sommersa per oltre un secolo.

Forse la ricerca del nostro Autore e il conseguente scandagliare tra gli archivi, l'ascolto delle testimonianze dei sopravvissuti – nove faetani – è stata stimolata dall'amore per il territorio, per la gente, a cui si sente particolarmente legato, o forse semplicemente per un senso etico di giustizia, per onorare "i persi e dimenticati", restituire loro la dignità di persone, in cerca del sogno di una vita migliore e del lavoro come fonte di sostentamento, o fors'anche per l'amore verso la conoscenza che arricchisce il nostro sapere e magari smussa le spigolature delle nostre coscienze.

Riportare alla luce l'avvenimento del 17 maggio del 1891 è un atto di generosità e umanità, traslata nella stesura di un volume, in cui la scrittura, in questo caso, assolve alla sua nobile funzione di intermediaria del sapere.

Delle oltre ottocento anime, imbarcate a Napoli per raggiungere il porto di New York, ne sono morte i due terzi, 18 delle quali di Faeto (Daunia). In circa venti minuti – tanto è durato l'affondamento della nave – i destini di 576 italiani, sono stati devastati e sommersi per sempre.

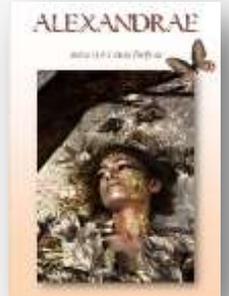
Riportarne in vita la memoria è riconsegnarli ai loro cari e alla terra, che non ebbe abbastanza risorse e forze per trattenerli con sé e ne pianse la scomparsa, in solitudine.



Dalla raccolta letteraria *Alexandrae* (Oceano Edizioni)

SIAMO DONNE DI UNA EMANCIPAZIONE SPEZZATA

In questo momento storico siamo donne di una emancipazione spezzata. Spezzata da un sistema sociale che non ha saputo dare pari dignità alla donna sul lavoro rispetto all'uomo e non riconosce il valore fondamentale dei tanti ruoli che deve espletare contemporaneamente. Una emancipazione interrotta, purtroppo da molte donne nemiche delle donne, per ignoranza, per retaggi di un maschilismo che affascina molte di loro, poiché nella sottomissione credono viva il rispetto per l'uomo maschio di casa. Per donne e madri che fanno tutt'ora differenza tra figlio maschi e femmina, per donne che del loro corpo fanno solo apparenza. Per donne che per invidia ed ignoranza giudica la donna libera e coraggiosa. Siamo tornati tutti indietro nel tempo, ma mi piace pensare che questo muro alto e nero che abbiamo creato in fondo alla strada ci obblighi a svoltare verso una compressione umana, sociale e di rinascita. Confido nella rabbia e onesta di tutti quegli altri uomini che non vogliono essere considerati mostri e si affianchino alle donne e a donne che sapranno ridare forza e dignità alla propria vita.



Vuoi che io non sappia di esser ormai grande?!

Sì, certo, so benissimo che il tempo è quasi tutto passato. Ma io son fatta male e sono alquanto strana, lo sa bene chi mi è passato accanto, chi ora, mi sente parlare della vita e delle sue passioni.

Non so vivere di luoghi comuni, di apparenze e scorte di rancori.

Io l'ho sezionata la mia vita, l'ho distrutta e riabilitata, poi ancora fatta a brandelli e ricompattata, ma sempre troppo vicina al cuore.

Sono grande, o forse, vecchia, ma non smetto, ora che i sogni sono andati, di guardare di nascosto e quando posso, dietro dalla finestra. Non c'è tanto, forse solo vento, ma io, che volete, sono io, e ora m'accontento.

Non si sa mai, mi dico, il resto del mio tempo non mi tradirà, mi lascerà giocare con lealtà e cercare ancora un po' di senso e meraviglia in questa vita mia!

Tonia D'Angelo

Exclusive news

Il Consiglio direttivo dell'Associazione culturale *L'Oceano nell'Anima*, unitamente a tutti i soci, porge il più cordiale benvenuto a Michelina Buono di San Severo in provincia di Foggia per essersi iscritta in qualità di socia. A lei il più sincero ringraziamento per i preziosi eventuali consigli e collaborazioni nell'ambito delle attività della stessa.

MICHELINA BUONO



Michelina Buono nasce e vive a San Severo. Insegnante di scuola primaria fin dal 1986, coniuga l'amore per il suo lavoro con quello della lettura, che l'ha poi portata a cimentarsi con la poesia. La troveremo in *Alexandrae, Voci di Donne e in Ciò che Caino non sa-Le mani dei bambini*, entrambi Oceano Edizioni.

La Redazione editoriale

continua a pag. 4

SPAZIO UNACI

Unione nazionale Associazioni Culturali Italiane



PREMIO PINO DANIELE La Madia dell'Arte

“La Madia dell'Arte”, con il Patrocinio del Comune di Napoli, comunica che la serata di Gala del “Premio Pino Daniele” del 24 marzo 2018, si svolgerà in uno dei luoghi storici di Napoli: “La Casina Pompeiana” sede dell'Archivio Storico della Canzone Napoletana, nella Villa Comunale, tra la Riviera di Chiaia e il lungomare di via Caracciolo.

Realizzata nel 1780 e successivamente ampliata, fu richiesta dal re Ferdinando IV di Borbone che desiderava provvedere a sé e alla nobiltà partenopea un tranquillo ed elegante luogo di passeggio e di ritrovo. I viali alberati vennero abbelliti da statue neoclassiche, tempie, fontane e da una splendida cassa armonica in ghisa e vetro. Dopo l'abbandono negli anni '70-'80, oggi la villa è stata recuperata e rinnovata: nuova pavimentazione, quattro chioschi, statue e arredi restaurati, impianto di illuminazione, e nuova cancellata.



Ancora una volta “La Madia dell'Arte”, così come è avvenuto per il 30 settembre con il Premio “Emozioni in Versi”, si pregia di unire la bellezza dei versi alla bellezza dei luoghi di Napoli da sempre culla dell'Arte e della Cultura.

La Redazione editoriale

ALL'AMORE DICO SÌ di Maria Teresa Tedde

“La Poetessa rispecchia in pieno l'immagine dell'artista “combattente”, radicato profondamente nelle problematiche e nell'attuale dimensione temporanea che ci avvolge e impregna ma, allo stesso momento, diventa una vestale della sublime arte letteraria assai trascurata nell'era tecnologica e superficiale in cui viviamo.”
(Izabella Teresa Kostka)

L'esordio di Maria Teresa Tedde in Oceano Edizioni è con **All'amore dico sì**, una silloge in cui è racchiusa la delicata versatilità poetica della poetessa sarda, in un tripudio di sentimenti e passioni, vissuto e presente, intessuti di emozioni raprese in versi di grande intensità. Una raccolta in cui la maturazione poetica incrocia quella interiore di un'anima assestata su equilibri stabili, dando vita a contenuti e tematiche che ne evidenziano la crescita professionale e umana.



– Dico sì a quella parte sommersa di me che ho soffocato – sostiene l'Autrice nella sua prefazione al libro – dico sì a quella parte di me che ha commesso e commette errori, dico sì a quella parte di me che ha amato in modo possessivo, dico sì a quella parte di me che ha avuto paura di portare a termine i suoi sogni, dico dunque sì alle mie fragilità, perché soltanto accettandole posso amare il mio lato ombra. Dico sì finalmente anche all'amore per me.

Sale in cattedra l'amore a respiro universale in cui la nostra poetessa apre le braccia alla vita e ad ogni nuova alba.

“Ebbene, ho ripensato proprio alla de Beauvoir mentre leggevo le poesie di Maria Teresa Tedde e ne ricavo l'impressione d'una “Poesia Femmina”, ergo non solo “femminile” e non ambigualmente “al femminile”, in quanto queste due (altrettanto oleografiche) perimetrazioni sarebbero e sono unicamente un mendace e presuntuoso tentativo di confinamento “esterno” in una sorta d'incongrua “sottodimensione espressiva” (dalla recensione di Nuccio Mula Scrittore, poeta, giornalista).

La redazione editoriale

UTOPIA: IL NAUFRAGIO DELLA SPERANZA

Conoscere la storia è imparare a comprendere, è rifarsi al concetto di “alterità” che ci vede tutti appartenenti a un'unica razza, umana (diversa dalle etnie che ne differenziano l'appartenenza); conoscere è imparare ad amare, perché si ha paura di ciò che ci è sconosciuto. Partire dalla rielaborazione del concetto dell'Altro visto come diversità, rieducarci all'amore per il prossimo come negli insegnamenti originari di “ogni” principio religioso (e sottolineo “ogni”).

UTOPIA un omaggio alla memoria a una tragedia dimenticata e alle centinaia di vittime italiane rimaste senza giustizia

Cercare punti di contatto, presume l'inizio di un processo di comprensione, di tolleranza, in cui superare odio e violenza a partire dalla memoria collettiva, dal proprio dolore, dalla propria storia e allo stesso tempo dal dolore e dal vissuto di altri popoli. Superare il concetto di etnocentrismo per non sentirsi solo parte del proprio gruppo di appartenenza.

Il nemico è la paura. Si pensa che sia l'odio; ma è la paura (Gandhi)

Che la lettura di Utopia, possa in qualche maniera accompagnarci in questo cammino di comprensione e interazione umana.

“Fummo la sabbia tra le mani esperte/ e un soffio caldo ci alitò nel petto/ fummo scolpiti, amati e ripudiati/non imparammo mai del nostro errare/ Siamo il pensiero che si schianta al suolo” (M.T. Infante)

È desiderio dell'associazione culturale Daunia&Sannio e dell'autore Duilio Paiano ringraziare i relatori, che hanno interpretato la tematica in maniera approfondita, circostanziando la inequivocabile relazione esistente tra la emigrazione di ieri e quella di oggi; i giovani talenti musicali che ci hanno deliziato con le loro interpretazioni; il numerosissimo pubblico, che ha dimostrato un'attenzione e una partecipazione al di sopra di ogni aspettativa; a quanti hanno permesso la realizzazione della manifestazione.



Maria Teresa Infante

Frammenti in Sopra il deserto avviene l'aurora. Qualcuno lo sa

La silloge di Tina Ferreri contenuta nella raccolta poetica di Aletti Editore



Tina Tiberio Ferreri

La silloge *Frammenti* di Tina Ferreri Tiberio è contenuta nella raccolta poetica a più autori dal titolo *Sopra il deserto avviene l'aurora. Qualcuno lo sa* (Aletti, 2017). Come ha osservato l'autrice in una recente dichiarazione, si tratta della sua prima raccolta di poesie che timidamente ha pubblicato, perché un po' restia a estrinsecare i suoi pensieri.

L'elemento naturale e paesaggistico è spesso contenuto nelle composizioni della Nostra da divenire ingredienti speziati e radicati di quei brani lirici le cui tematiche riaffiorano nell'infanzia richiamando ricordi lontani che si rimembrano con letizia e un pizzico di nostalgia.

Il tono è pacato, il linguaggio rifugge virtuosismi di sorta per prediligere forme canoniche di una sintassi che trae dal linguaggio comune le terminologie. Poetica descrittiva e figurativa, cadenzata da tocchi di intimismo e di regressione a fasi del passato della donna vissute in completezza e concordia con l'amato e con l'ambiente che la circondava (“Come a vent'anni!”, 84).

L'intera dissertazione lirica gira attorno alla tematica del tempo, ricorrente con immagini e forme diverse ma sempre a sottolineare il fulmineo tracciato e l'intransigenza del suo percorso, la Nostra parla, infatti di un “tempo caduco e crudele” (78) così impietoso da ricevere i connotati di violenza e brutalità: esso non conosce requie come nei *Sonetti* addolorati d'amore del Bardo inglese.

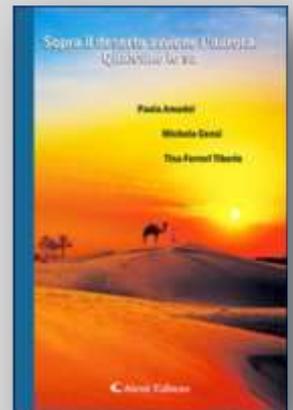
I frammenti della Nostra sono stralci di un vissuto che vengono ripescati e incastonati nella carta a eterna memoria e per un rinvigimento continuo delle esperienze, difatti la stessa Poetessa rivela in una poesia che la sua volontà è quella di “rivivere/le storie” (78). Così i versi contengono una materia che ha a che fare col vissuto autentico della donna, vagliato dall'esperienza saggia di protagonista del mondo, al punto da poter descrivere i suoi brani come delle vere e proprie stesure di “vite narrate” (82).

Talora appaiono sporadiche tracce di criticità e insoddisfazione, oppure di perplessità che la porta a servirsi della confessione con la carta proprio per l'esternazione dei suoi pensieri che, a volte, rasentano quel “nulla fulmineo” (77) indescrivibile in quell'oscurità che può prendere forma anche se poi l'aurora non manca di succederle. Tina Ferreri Tiberio racconta in stile poetiche quelle che furono le gioie e le spensieratezze di un'età giovane e smaliziata: “Canto la giovinezza/ sognante e tenebrosa” (80): curiosa ma assai d'impatto questa costruzione ossimorica della giovinezza quale momento sognante, dunque dotato di disappunto e meraviglia, ma anche tenebrosa, perché, forse, inconoscibile e dunque misteriosa.

L'introspezione, pur vagliata da una profonda conoscenza della storia, a volte assurde ad alti livelli come accade nella lirica “Dammì i colori, madre” dedicata al ricordo di Auschwitz (non contenuta nella silloge in oggetto), risultata vincitrice del 3° posto alla VI edizione del Premio Nazionale di Poesia “L'arte in versi” di Jesi (2017) di cui la Commissione Giudicatrice così commentò il bel testo: “I versi semplici e puliti sono un sofferto inno d'amore e un richiamo accorato e sincero in cerca di aiuto e di amorevole sostegno. Gli orrori della prigionia ad Auschwitz divengono anche voce e ispirazione di una preghiera rivolta alla Madre Celeste, a testimoniare un affidamento e una devozione senza confini, ad alleviare la pena di un'esistenza che si avvicina al termine”.

La Poetessa – come ogni buon poeta – si interessa anche dei fatti del mondo non mancando di riferirsi alle “miserie umane” (91) e all'impassibilità dell'uomo (“Gli amici, indifferenti, vanno via”, 99) sebbene la centralità rimanga sempre attorno alla tematica del tempo, delle emozioni vissute, dei soavi ricordi che riaffiorano con piacevolezza mentre “la vita sussulta alla debole luce” (81). C'è un effluvio comunicativo anche con l'ambiente paesaggistico che contorna le vicende episodiche tratteggiate nei componimenti lirici come quando la Nostra osserva “Ho provato ad immaginare/ il vento senza la sua carezza” (85) e poi, in un'altra lirica, fa capolino una domanda impalpabile: “È possibile correre sotto/ lo stesso cielo?” (86).

Tina Ferreri Tiberio trae dall'esperienza personale la materia prima per impastare i versi delle sue liriche che si contraddistinguono per freschezza, gradevole fruibilità, carico espressionismo, rifuggendo forme arcane di stagno ermetismo o di virtuosismo performativo. Donna che appartiene alla terra e che, nella semplicità genuina dove risiede il senso di bellezza, “am[a] ascoltare il silenzio” (87); silenzio che fa pensare a versi dolci e pacificati di Giusi Verbaro o, meno efficaci all'istante, di Mario Luzi.



Così la donna ci affida le “molte avventure” (91) appartenute al suo tracciato esistenziale ferme nella convinzione che “amore è giovinezza” (92). Nell'età matura in cui la Poetessa scrive ci informa anche del suo “sposato corpo” (91), sintomo – forse – di una leggera stanchezza che non ha nulla dell'affanno ed è in linea con una più consapevole coscienza che “la vita fievolemente/ rotola” (99) verso il suo “interminabile peregrinare” (94). In tale vissuto esistenziale la Poetessa ha deciso di lasciarsi felicemente trasportare dall'emozione, valicando i continui “battiti del tempo” (94) che a volte ci pongono dinanzi a dei bivi, a delle decisioni, a delle stasi, a dei dolori invalicabili che si scoperciano.

Con dignità e fermezza Tina Ferreri Tiberio “Ravvolg[e] i rimanenti battiti accartocciati;/ arranc[a]” (100) tra i banchi densi di “solitudin[e] e [di] indifferenza caliginosa” (103) con la virtù innata di un insegnamento morale che sa d'antico e di profonda spiritualità e che, invece, è motivo e fine del nostro “esserci” al mondo: la traccia che lasciamo è estensione di noi stessi. Ecco perché “ammoliti possiamo/ raccogliere e tessere i labili frammenti/ della nostra vita” (105).

Lorenzo Spurio



DEI DELITTI E DEI CASTIGHI

Spesso mi sono chiesto: "Ma, l'uomo del 2000 e la sua Società, sono il prodotto di un'evoluzione della specie umana, del suo modo di vivere, del suo costume, della sua originaria animalità, del suo modo di interagire con i suoi simili? Oppure questo essere, si dice - fatto da Dio a sua immagine e somiglianza - con un po' di presunzione forse, è ancora un essere preistorico, con tutte le storture genetiche che lo hanno caratterizzato come essere animalesco e crudele, di alcune migliaia di anni addietro?"

Questa è una domanda che forse si saranno posti in molti, spero, dal momento che ogni giorno sale alla ribalta della cronaca un episodio di cruda brutalità tra gli uomini e, quello che fa rabbrivire maggiormente, è che molte di queste crudeltà, spesso, sono compiute a danno di giovani donne e di bambini, piccole vittime innocenti di orchi redivivi da favole ancestrali.

Qualche tempo fa ebbi ad occuparmi del problema, anche questo molto attuale, della crisi della "Famiglia" e a ben riflettere, forse, alcune delle cause scatenanti di questa dissennata e crudele brutalità con la quale vengono perpetrati i crimini più efferati e aborriti, hanno la loro origine in seno alla cellula primaria della società umana.

Prescindendo dal fatto repressivo in sé, che pure ha la sua vitale importanza, sarebbe necessaria un'altra riflessione sulle leggi che regolano l'amministrazione della Giustizia le quali, attualmente, non appaiono tutte, almeno alla mia personale osservazione, né adeguate, né tanto meno giuste e perfettamente correlate ai crimini commessi.

Tutto va contestualizzato nell'attuale globalizzazione, la quale non porta solo benefici, notizie, immagini e informazioni utili, bensì anche episodi criminali e criminosi che possono anche servire da stimolo alla emulazione per quei soggetti, già deviati mentalmente o addirittura affetti da gravi patologie del comportamento.

A questo incredibile incremento di fatti, visioni, comportamenti e ricostruzioni mediatiche, si inseriscono, nel nostro Paese, episodi ed avvenimenti aberranti e terribili, in numero sempre maggiore.

Se andiamo poi, ad analizzare le varie componenti che interagiscono nel fenomeno che si può definire complessivamente come violenza assoluta, giova iniziare dalla famiglia. Che la prima cellula della Società sia in crisi, ormai da diverso tempo, è un fatto notorio, che questa cellula non sempre adempia a quelle funzioni educative, formative e d'indirizzo verso i valori universali di una volta, è altrettanto una cosa conosciuta.



Si può disquisire sui motivi di queste discrepanze che appaiono fondamentali nella formazione del carattere e della personalità dei figli che nascono e crescono in queste famiglie, nelle quali esiste un deficit di educazione, di moralità, di cultura, di socialità, di costume. Ma questo non cambia la realtà delle cose. È chiaro che da queste famiglie, con buona probabilità e in una quantità statisticamente prevedibile, usciranno i nuovi "orchi" della società.

Oggi viviamo in un caos, apparentemente ordinato, dove sono poche le cose che valgono e che funzionano, dove la litigiosità politica e la lotta per il potere, non permettono l'attuazione di riforme, di progetti validi e la promulgazione di leggi e provvedimenti veramente utili alla collettività che, invece, ha bisogno di sostegni e di incentivi, nel costante divenire del mondo.

Le "Istituzioni", che dovrebbero dare certezze e godere del rispetto e dell'affidabilità dei cittadini, spesso sono assenti, quando non incappano, per merito (o demerito) dei propri componenti, in autentici infortuni o peggio, in deprecabili scandali.

La Scuola, una volta fonte di sapere e di educazione, appare inadeguata ai tempi, con docenti non sempre all'altezza dei compiti loro affidati, con un'organizzazione approssimativa dove l'ordine e il rispetto dovuto ai docenti è spesso ridicolizzato da scolaresche ribelli e contestatarie, spesso violente e irriverenti, che considerano la Scuola una ribalta per il bullismo, la maleducazione e l'uso disinvolto ed esibizionistico del sesso. Cosa fanno le Autorità preposte di fronte a queste manifestazioni?

Minimizzano, sopportano e finiscono, per il quieto vivere e per non far scoppiare lo scandalo, con il tollerare anche quello che non si dovrebbe.



Per non parlare, infine, della malavita organizzata, che ovunque impera e detta le sue leggi spietate di sfruttamento e di sopraffazione. Cosa fa lo Stato in tutte queste storture e mortificazioni della libertà e della civiltà di un popolo... a ben vedere, poco. Mancano le strutture, le leggi, le potenzialità e, a volte, le volontà umane e politiche.

L'amministrazione della Giustizia, troppo lenta, è anch'essa inadeguata; ci sono leggi inutili e sbagliate, altre vecchie e superate, si è passati da un'estrema intolleranza verso l'illegalità, ad un garantismo eccessivo e troppo permissivo per i trasgressori. Tutto questo ha generato nei cittadini insoddisfazione e scarsa credibilità nelle Istituzioni.



Gli antichi Romani, che hanno insegnato il Diritto a tutto il mondo, solevano dire: "Dura lex, sed lex". Oggi quest'aforisma induce a sorridere, la "Legge" che vige attualmente nel nostro Paese, è solo la parodia di ciò che intendevano per Legge i Romani. Che dire, ad esempio, degli "arresti domiciliari", del così detto "rito abbreviato" e del "patteggiamento", del "regime di semi-libertà" o dei "permessi premio" per i detenuti, della nuova figura istituzionale del "Tribunale del riesame"?

Una volta, quando si giudicava il responsabile, accertato, di un grave crimine, si condannava il reo a vita, oggi questa pena, di fatto, non viene più irrogata. Il massimo che si può comminare ad un omicida sono trenta anni di carcere che poi, non vengono quasi mai scontati per intero.

Per concludere questa breve dissertazione sull'incremento dei crimini gravi nella società italiana attuale e sui correttivi giudiziari oggi applicati, vorrei portare all'attenzione del lettore due casi emblematici di cronaca nera che hanno interessato l'opinione pubblica nel recente passato e la cui eco non è ancora del tutto sopita. Intendo riferirmi al "Delitto di Cogne" e al "caso" di Pedofilia scoppato a Rignano Flaminio.

continua a pag. 6

LA PAROLA RIPRISTINATA

Nel dizionario della Greco, peraltro,

In una simile atmosfera di ripristino di un'organicità densa di vocaboli e messaggi, non confinata d'arbitrio in ipotetici codici esclusivi, nel capitolo *Movimenti e accadimenti* la Greco affida ai versi una personale interpretazione dell'*ut pictura poesis* evocando il lavoro dell'olandese Vincent Van Gogh e del newyorkese Edward Hopper:

Vincent dalla sua finestra vede il giallo e l'azzurro

E segni neri e nevrili come solchi sul suo campo.

(...)

*Fuori dal quadro Hopper è anche più infelice perso nei toni freddi di solitudini alienanti le sue creature hanno l'ultimo secolo nello sguardo.*⁵

Rivolgendosi all'umanità, Angela Greco incrementa un'indole salda e risoluta nello strappare la parola ai falsificatori e ricondurla alla purezza estrema, cioè al nome dell'incipit ancestrale. Come se, in sintonia con la teoria in proposito alimentata dal geniale Renato Solmi, la metà fosse superare la terminologia fasulla, deleteria responsabile - nel tempo - di aver alterato il quid della natura totale, andando oltre i geroglifici di intere società di menzogne susseguite nelle epoche storiche: queste ultime hanno mirato a impedire la scoperta di equivalenti lessicali autentici per gli esseri umani, e di oggetti, in un repertorio attinente a un solo "dio" innominabile, signore indiscusso. Ma nel paragrafo *Questiti e presenze* leggiamo:

*Il dio delle nove corde non può più nulla. Il presente pietrifica la chioma del lauro (guarda l'opera di Bernini).*⁶

Quindi, il breve scambio di battute tra la discepola e il maestro si apre con l'agghiacciante domanda della ragazza:

«Perché abbiamo permesso che accadesse?»
«Cosa posso risponderti, oggi?»
«Tu avevi il compito di sorvegliare»
«Ho permesso che altro prevalesses»
«Cosa possiamo fare?»
«Ricominciare»⁷

«Il dio non si arrende», conclude la Greco: in *Anamorfosi* non sussiste alcun accenno di resa, mentre «il corvo passa anche su questo cielo, stabilendo somiglianze».

Agli inizi degli anni Settanta, lo studioso Rolf Tiedemann, dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Francoforte, circa il conflitto centenario tra sincerità e distorsione all'interno delle classi di espressione denotative-connotative, ha enfatizzato, nel tracciato *langue-parole*, la facoltà di non incrociare il destino di annunciare in completa autonomia il nostro essere: non godendo, purtroppo, di alcuna «forza nominale intatta», debolezza però, al contempo, tale da assoggettarla a «continua riconquista».

Con sapiente ironia, nella sezione *La poesia, forse*, si delinea schiacciante l'incognita: «Non tutto è misteriosamente falso?». Ma quando «la sfera cade precisa al suolo in mille pezzi»,⁸ in effetti siamo noi a raccoglierci. Nella silloge, pertanto, scaturisce un atteggiamento maieutico nei confronti dell'«uomo giusto», in paradigmi riferiti «al suo stato e non a se stesso», in un delicato, mutuo e alternativo scambio tra identità narrante e significanti sintetizzati dallo specifico raffigurato: insomma, in una rete semiolgica, verificata e non, antitetica a ogni schematismo tecnico-formale ripetitivo.

E tuttavia in grado di indurre ad assaporare, nella propria essenza, un ambito di sostantivi e sintassi adeguato a socchiudere gli occhi, capace di guidare un linguaggio dotato di incomparabilità se accostato a un comunicare deteriorato nei contenuti e nell'artisticità.

Quello che rimane alle spalle si confonde nel buio.

Non è possibile tornare indietro.

*La città ha solo facciate e bocche aperte, affamate e menzognere.*⁹

Nell'intelaiatura di indizi semantici dell'antologia, individuo così all'istante, in una sequenza referenziale ritmata, impronte di sorprendente unità, dove fiorisce, inedita, una rosa di decisioni stilistiche inserita nel dibattito europeo del tardo Novecento, relativa all'asse conoscitivo ottimale implicito nello sviluppo metalinguistico del microcosmo evocato. Spiega la poetessa:

*L'azione o, meglio, le azioni da leggere nei versi, oltrepassando il significato apparente, appunto, sono i passaggi che conducono alla liberazione necessaria all'atto della creazione poetica, abbandonando, strada facendo, quanto scritto fino a quel momento, per compiere il cambiamento di cui nel titolo.*¹⁰

Quasi riflettendo la personale ars poetica nello specchio della cultura odierna, nella parte del volume *Traslazioni e sovrapposizioni* osserva:

*In questo nuovo pezzo di secolo è stato spostato tutto il peggio che era possibile trasportare è stato sistemato in un angolo meglio in vista rispetto al luogo precedente.*¹¹

E subito dopo:

*Il corpo intero è stato traslato non lasciando reliquie dietro di sé ostentando l'immagine perfetta è giunto a fine corsa seguito dai proseliti.*¹²



Angela Greco

Con queste parole, la poesia di Angela Greco entra nell'orizzonte intimo di un'anima votata a emulare, lungo un cliché di esclusivo stampo soggettivo, quell'aura obbiettiva dell'essere e voler essere tanto condivisa da numerose critiche e avanguardie degli anni recenti: sebbene conservando, in chiave rigenerativa, assonanze discrete e mature derivate da altre correnti letterarie, certe di costituire un nodo fecondo sdoppiato e di estrema difesa vitale della passione a scapito della morte. Tema assai caro al "coraggioso" Leopardi, al pari del passo di Menandro citato in apertura: «Muor giovane colui ch'al cielo è caro».

Nonostante il grande romantico fosse immerso in un pessimismo lacerante, egli credeva che gli uomini dovessero almeno tentare di lottare contro l'assillo di una sorte empia e stolta. In *Amore e morte* (1833) confessa l'auspicio:

*Ai fervidi, ai felici, Agli animosi ingegni L'uno o l'altro di voi conceda il fato, Dolci signori, amici All'umana famiglia, Al cui poter nessun poter somiglia Nell'immenso universo, e non l'avanza, Se non quella del fato, altra possanza.*¹³

Per fortuna, la Poesia da sempre ha cercato di gestire un simile "altro potere", sconfiggendo - di rado o di frequente, non importa - l'oblio in cui cadevano il vero e il giusto.



Cinzia Baldazzi

(9) Cit., p. 66.

(10) Cit., p. 11.

(11) Cit., p. 47.

(12) Ibidem.

(13) Giacomo Leopardi, *Canti*, a cura di Mario Fubini ed Emilio Bigi, Torino, Loescher, 1964, p. 209-210

Auditorium Diocesano LA VALLISA: un po' di storia

Anche per la seconda edizione del premio L.A. Seneca, l'organizzazione sceglie una delle più antiche chiese di Bari come sede per la serata di Gala

La Vallisa è una delle più antiche chiese di Bari. Le origini non sono ben documentate: per tradizione, la denominazione di Vallisa (la Veddisse) viene rimandata alla colonia dei commercianti ravellesi che si insediarono a Bari, stabilendo il proprio centro spirituale nella chiesa, di proprietà della famiglia ravellese Grisono. In realtà i Ravellesi arrivarono a Bari dopo la distruzione del 1131, mentre la chiesa esisteva forse da prima del 1000.



La chiesa della purificazione, meglio nota come la Raveddisse e cioè dei ravellesi, è un monumento di origine romanica legato, come tanti altri, ad una comunità etnica qui impiantatasi fin dal secolo nono.

In un documento del Codice Diplomatico Barese, datato 1594, viene chiamata San Pietro della Vallisa e, nel 1651, solo Vallisa. Situata nell'omonima via, all'ingresso del borgo antico, la Chiesa della Vallisa sorge alle spalle dell'ex convento dei benedettini.

Nel 1962 fu sottoposta, per opera dell'arch. Schettini, a un radicale intervento di restauro che consentì di ripristinarne l'aspetto medioevale, tramite l'eliminazione delle soprastrutture barocche e la ricostruzione di alcune parti come il portico, la facciata e le tre absidi. Nel 1986 il progetto è stato portato a termine grazie all'impegno operoso dell'Arciconfraternita di Sant'Anna, con il coordinamento della Commissione Diocesana per la Musica Sacra, che hanno consentito il recupero di uno dei più antichi luoghi di culto della città, un prestigioso contenitore culturale.

Una struttura polifunzionale, (dotata di 150 posti a sedere) che serve da auditorium per la musica, da centro di cultura e arte, da luogo di raduno, di incontro e di sperimentazione, a disposizione di tutti, in special modo dei giovani e di coloro che, pur avendo talenti, non trovano la possibilità di esprimerli e di metterli a disposizione della comunità

La programmazione abbraccia tutti i settori della cultura: concerti, corsi, conferenze, dibattiti, cineforum, mostre e tutto ciò che è utile come occasione di incontro e confronto con le realtà artistiche e culturali.

La Redazione editoriale

Exclusive news

Il Consiglio direttivo dell'Associazione culturale *L'Oceano nell'Anima*, unitamente a tutti i soci, porge il più cordiale benvenuto a Miriam Piga di Castel D'Azzano (Vr) per essersi iscritta in qualità di socia. A lei il più sincero ringraziamento per i preziosi eventuali consigli e collaborazioni nell'ambito delle attività della stessa.

MIRIAM PIGA



Miriam Piga svolge la professione di operatore socio sanitario in una casa di riposo, a Verona, luogo ove risiede dal 1991.

Vincitrice di due premi di poesia e più volte finalista, ha pubblicato tre silloghi poetiche prima di "Trasparenze" con Oceano Edizioni.

La Redazione editoriale

PREMIO INTERNAZIONALE L.A. SENECA

Nell'occasione verranno assegnati i due prestigiosi Premi alla Carriera, con il **Seneca di Bronzo**, realizzato dall'artista sanseverese **Dino Bilancia**, pittore, scultore e socio "Honoris Causa" de L'Oceano nell'Anima.

In particolare: il Premio Seneca 2018 alla carriera per l'impegno letterario, conferito al prof. **Davide Rondoni**, poeta, scrittore e Direttore del "Centro di poesia contemporanea" dell'Università degli studi di Bologna e il Premio Seneca 2018 alla carriera per l'impegno professionale e l'etica giornalistica al dott. **Marco Civoli**, giornalista telecronista sportivo Rai.



Michele Princigallo
Presidente della Domus San G. Moscati di San Severo

ospite d'eccezione durante il Galà del 28 aprile, il dott. **Michele Princigallo**, Presidente della **Domus San Giuseppe Moscati**, casa alloggio residenza per anziani che ha sede nel Palazzo di Fazio a San Severo, sponsor ufficiale di questa II edizione del Premio L.A. Seneca.

Importante anche la presenza di giovani artisti che si esibiranno sul suggestivo palco de La Vallisa: la cantante **Chiara Mucedola**, il pianista **Fabio Massa**.

La Redazione editoriale

IL RICHIAMO di Maria Teresa Infante presentato a Pesaro

Alexander Museum Palace Hotel, 23 febbraio

Si è svolta presso l'Alexander Museum Palace Hotel, del conte Alessandro Marcucci Pinoli in Valfesina, la presentazione del libro *Il Richiamo*, Oceano Edizioni, di Maria Teresa Infante. La serata è stata introdotta dal conte, estimatore d'arte ed egli stesso artista o "artigiano delle sensazioni" – come preferisce definirsi – che ha illustrato in maniera dettagliata il contenuto del romanzo, soffermandosi su passaggi di particolare rilievo ed impatto emotivo, coadiuvato dalla lettura e dall'interpretazione di Vincenza D'Augelli.

Da sottolineare l'interesse degli interventi dei relatori Patricia Vena e Maxx Felinfer, coppia di artisti poliedrici italo-argentini, in Italia dal 1988, che si sono soffermati rispettivamente, sul messaggio intrinseco dell'opera e sullo stile letterario dell'autrice, analizzando le figure dei protagonisti in rapporto all'epoca e ai condizionamenti sociali del tempo. *Il richiamo* infatti, è una narrazione che ci riporta a un passato non lontano, con storie di terra (vista come sostentamento e appartenenza), d'amore e antico orgoglio in cui la vicenda di un emigrante (più per sete di conoscenza che di necessità) fa da sfondo a quelle di un'intera famiglia, i cui personaggi sono sapientemente tratteggiati dall'autrice, con le donne in primo piano, ognuna con il suo bagaglio interiore. Se le condizioni meteorologiche sono state contrarie, frenando in parte la partecipazione all'evento, il romanzo è stato accolto con entusiasmo e favori di critica, paragonandolo, ancora una volta al filone dei Malavoglia di Verga, per contenuti e contesto legato al testardo attaccamento ai luoghi e alle persone, così come già accaduto in altre occasioni, non ultima la recente recensione al testo della docente-scrittrice romana Gabriella Nardacci in cui afferma: *Un libro che, in alcuni tratti, mi ha ricordato il sentire di Ntoni nei Malavoglia di Verga da me tanto amato. Perché per me, questo libro sa di neorealismo, sa di un paese che è lontano dal mio ma condivide con esso odori e sapori e quel dolce sentire dei campanili che si ergono a guardia delle case e dei campi intorno, come i fari lo sono del mare.*

La Redazione editoriale.

DEI DELITTI E DEI CASTIGHI

Il primo ha occupato per cinque anni la pubblica opinione con un processo epico che si è concluso, nel secondo grado di giudizio, con una condanna scandalosa, che ha ridotto la precedente sentenza del primo grado, da ventiquattro anni di reclusione in sedici. Questa condanna "regalo" per la responsabile del delitto, ha potuto vedere la luce grazie al "rito abbreviato" ed alle "attenuanti generiche".

Che conclusioni può trarre "l'uomo della strada" da questo epilogo? Come si fa a concedere alla responsabile di un crimine così orrendo ed efferabile, solo grazie ad un artificio procedurale, una riduzione marcata della pena alla quale era già stata condannata nel giudizio di primo grado? E poi, quali sono le attenuanti generiche che possano, in qualche modo giustificare l'uccisione di un figlio, un bambino di neanche tre anni, massacrato il quel modo animalesco e disumano?

Una conclusione, per certi versi analoga, nel senso deludente e destabilizzante per la Giustizia, ha avuto l'altro episodio criminoso di pedofilia, siamo costretti, dalle risultanze investigative, a scrivere si dice, perpetrato a danno di ben sedici bambini, tutti fra i tre e i cinque anni, nel piccolo Comune di Rignano Flaminio, centro residenziale del Lazio.

Anche questa volta indagini tardive, condotte malamente e scarsamente qualificate; anche lì è stato scritto, qualche vizio di forma nel modo di attuazione delle direttive del PM Si giunge, tuttavia, malgrado gli errori, le trascuratezze e le incompetenze, all'incriminazione e all'ordinanza di custodia cautelare per sei persone, tra docenti ed assistenti scolastici dell'Asilo del luogo, i quali vengono incarcerati. Giorni dopo, il colpo di scena: il Tribunale del riesame, ordina la scarcerazione dei sei incriminati, si dice nella motivazione, per vizi di forma nella conduzione dell'indagine istruttoria le cui conclusioni avevano portato il Gip ad emettere l'ordinanza di custodia cautelare.



A seguire, la tragica farsa di un'effimera procedura indiziaria, piena di lacune procedurali che non hanno fatto altro che vanificare le scarse, inefficienti e tardive precedenti indagini degli organi inquirenti, che si è risolta nella classica "bolla di sapone" e quindi, al non doversi procedere per l'insistenza di prove indiziarie valide e conclamate, scagionando i presunti colpevoli.

Come può, tuttavia, l'opinione pubblica accettare (anche se ormai si accetta tutto e il contrario di tutto) che sei indagati e indiziati, (i nuovi Orchi) per avere compiuto violenze e abusi sessuali nei confronti di sedici (non uno) bambini, di età compresa fra i tre e i cinque anni, che hanno raccontato questa loro triste e traumatizzante esperienza, vengano rimessi in libertà, come se non fosse accaduto nulla? In pratica è come affermare che, sia i bambini sia le loro famiglie, si siano inventati tutto e che, solo per una sorta di esigenza di protagonismo, abbiano costruito e inscenato una tragica farsa a spese e danno di ignari, integerrimi, scrupolosi educatori e pedagoghi.

Il reato di pedofilia, di per sé orrendo ed efferabile, è uno dei reati, ahimè più frequenti nella società del progresso e del benessere e dei garantismi costituzionali.

E questo crimine diventa ancora più grave e grida giustizia perché a commetterlo sarebbero stati, alcuni addetti all'educazione e alla cura dell'infanzia, in una Scuola Materna, dove nessuno potrebbe pensare che crimini del genere potessero mai avvenire.

Una conferma alle perplessità sopra esposte, è perfettamente riscontrabile nei due fatti di sangue più recenti che hanno turbato l'opinione pubblica e non solo per la loro brutalità, quanto piuttosto per questa sorta di "impotenza" e, quasi, di "futilità" degli investigatori e della Magistratura inquirente. Si tratta del giallo di Garlasco, con l'omicidio e l'orrenda fine di Chiara Poggi, ancora senza un responsabile accertato tra perizie e contro perizie. C'è, poi, il delitto di Perugia con la giovane straniera uccisa barbaramente, ancora non si sa né come, né da chi. Si è giunti, alla fine, si fa per dire, di questa ultima sciagurata vicenda con la condanna, ma siamo ancora al primo grado di giudizio, di tre indagati: Rudy, Amanda e Raffaele con molte riserve, dubbi e perplessità sul come, sul perché e chi sia stato, tra tutti e tre, il vero assassino della ragazza inglese.

Avranno, infine, lo stesso epilogo deludente i fatti criminali accaduti di recente nella Capitale che hanno causato scandalo politico, morale e istituzionale nei quali s'intrecciano la prostituzione, la droga, i trans brasiliani, un noto, almeno per ora, personaggio politico e delle "mele marce" cresciute all'ombra delle Istituzioni?

Si assiste così, ormai troppo spesso, ad una sorta d'insuccesso annunciato da parte degli inquirenti, si è perduto, forse, quello che i vecchi investigatori avevano, il fiuto, l'intuito, la genialità che hanno caratterizzato i vari Maigret di una volta? Essi non avevano bisogno di attrezzature tecniche sofisticate per scoprire l'autore di un delitto o di un fatto delittuoso in genere, a loro bastava solo usare il cervello, il mestiere che ora si chiama "professionalità" e l'esperienza. Che stia qui il famoso "nocciolo" della questione?

Non c'è in me l'intenzione di sostituirmi al "Catone" di turno, ma per onestà intellettuale e per esigenza di coscienza civile e morale, ritengo che così non si vada da nessuna parte. Questa non è civiltà e progresso civile acquisito, ma accettazione e quasi indifferenza di fronte alla barbarie.

Nell'estrema incertezza su tutte le cose che ci stanno attorno e ci governano, ci vuole essenzialmente la certezza assoluta della capacità personale e professionale delle persone che sono investite di poteri e responsabilità istituzionali.

Questo assioma può dare fiducia nelle Leggi e nelle Istituzioni che le amministrano e, quanto alle Leggi, per alcune di esse, come si è avuta la spudoratezza di farle approvare, così ora si abbia il coraggio civile di abrogarle, perché sono dannose alla collettività. La civiltà non progredisce con un garantismo che favorisce e, anzi, incentiva a delinquere e a commettere ogni sorta di reato, tanto non c'è quasi mai la certezza della pena che, anzi, questa sarà sicuramente la minore possibile.



Il progresso civile deve essere supportato oltre che da Istituzioni credibili e da funzionari capaci e preparati professionalmente, da Leggi rigorose e mirate, nelle quali ci sia la certezza delle pene, alle quali non debbano aggiungersi sconti di sorta, grazie a un garantismo giuridico inopportuno e a furbeschi inserimenti di artifici procedurali, e che le stesse leggi vengano severamente applicate con giustizia ed equità, la conoscenza e l'esempio di esse, oltre ad essere un valido presidio repressivo ai reati, costituisca anche un ottimo deterrente preventivo che scoraggi i male intenzionati.



Vittorio Sartarelli